



Quarant'anni per il Msi nella continuità dell'Idea

Tra poco più di un mese, il 27 giugno prossimo, Giorgio Almirante avrebbe compiuto 74 anni. Era dunque anziano, ma non vecchissimo per l'anagrafe. E meno che mai era «politicamente» vecchio. Le sue più recenti uscite pubbliche, quella alla Camera nel dibattito sulla questione altoatesina e, prima, quelle al XV congresso nazionale del Msi-Dn, avevano invece dimostrato come Almirante fosse pienamente al passo con i tempi, nelle analisi e nelle proposte. Il suo fisico, non la sua mente, era logorato da una vita intensamente vissuta fin da giovanissimo (cominciò a diciotto anni la carriera giornalistica) e negli ultimi quarantacinque anni praticamente coincidente con un impegno politico diurno. Chi non ricorda come Almirante non riuscisse a terminare una campagna elettorale — anche l'ultima, per le politiche del 1987 — senza aver tenuto alcune centinaia di comizi? Chi non ricorda come il Segretario non riuscisse a dir di no neppure ai camerati della più piccola sezione di paese, come la sua disponibilità, in spirito di servizio verso la comunità umana che a lui guardava con speranza e fiducia, fosse completa, assoluta, fino all'abnegazione? È questo l'uomo, il leader, che ci ha lasciato. L'Almirante che, anche quando non aveva responsabilità di segreteria, era sempre il primo a partire e l'ultimo a tornare, «bat-tendo» tutta l'Italia, ovunque un dirigente locale gli facesse sapere di aver bisogno di lui.

Giorgio Almirante amava essere in viaggio. Così come amava le proprie radici di uomo di teatro. «Ebbene si — ammise nell'Autobiografia di un "fuclitore" — Sono nato dietro le quinte di un palcoscenico; non importa di quale città. Una settimana prima, sarei nato altrove; una settimana dopo, mi battezzarono altrove. (...) Bauli e treni, treni e bauli. Ho ereditato di là il mio perenne viaggiare...».

IL GIORNALISMO

Era nato a Salsomaggiore, ma non lo ricordava spesso. Taluni neppure lo sapevano. Non che non ci si sentisse legato. Semplicemente, Almirante si sentiva soprattutto cittadino italiano. Romano d'adozione, è nella capitale che, nel 1932, inizia a collaborare al quotidiano «Il Tevere», diretto da Telesio Interlandi. Al «Tevere» è caporedattore, dopo la laurea in Lettere e l'esperienza di volontario nella guerra, quando sopraggiunge il 25 luglio. Torna nell'Esercito, al suo vecchio reggimento. Ma è una delusione. La guerra, nonostante il proclama di Badoglio, non continua: c'è solo confusa attesa di ordini che non arrivano.

Fino all'8 settembre, quando il reggimento si liquefa. Almirante sceglie la Repubblica Sociale. «Giravo per Roma — racconta — quando incontrai l'uomo al quale debbo la massima parte di me, la mia vita stessa: Fernando Mezzasoma. Era da poco ministro di Mussolini». Almirante lo seguì e ne fu capo di gabinetto a Salò, dove vide «Luì, da vicino».

«Spero — scrive — di essere compreso, quando racconto che, trovatomì per la prima volta al cospetto di Mussolini, nell'ufficio di Gargnano, non riuscii letteralmente a spicciare parola. Era un giorno del maggio '44; Mezzasoma mi aveva portato con sé a rapporto, per presentarmi nella nuova veste di capo di gabinetto del Ministero. Mussolini mi guardava fisso, io lo guardavo. Non fui capace nemmeno di pronunciare il mio cognome. La mia emozione, in quel primo incontro, non derivava dal fatto che per la prima volta lo vedessi da presso; ma dal fatto che lo vedevo profondamente diverso. Crollava nell'animo mio tutta la iconografia del regime, solenne, estrovertita, imperiosa».

Ma in Almirante non crolla la fede. L'epilogo lo coglie a Milano. Poi, la vita randagia della latitanza: oggi rappresentante, domani venditore ambulante. Torna a Roma nel settembre del 1946, e riscopre il vecchio amore per l'insegnamento. È professore di lettere in un liceo privato. Dopo il giornalismo, quella era la grande passione della sua infanzia. Passione insoddisfatta. Ma tenace. Ha sempre preferito essere chiamato «professore» piuttosto che «onorevole».

Tre mesi tardi nasce il Msi. Terreno di coltura ne furono una miriade di periodici e gruppi politici (ricordiamo Rivolta Ideale, Asso di bastoni, Rosso e Nero, il Fronte dell'Italiano, il Mius) che intendevano tenere alto da un lato l'onore degli italiani dopo la guerra perduta, dall'altro il messaggio politico e sociale della Rsi. Almirante — è lui stesso a ricostruire quei momenti nel primo, e per anni unico, studio sulla storia del partito, scritto con Palamenghi Crispi nel 1959 — Almirante fa parte del Movimento Italiano di Unità Sociale, e il 26 dicembre partecipa, nello studio di Arturo Michelini, alla riunione di fondazione del nuovo partito.

Seguirono mesi convulsi. «Fu — narra Almirante — un periodo veramente eroico che non si può ricordare senza commozone per-

ché nessuno avrebbe potuto credere che in quelle condizioni potesse sorgere un partito capace di affiancarsi e di affrontare i colossi del C.L.N. lautamente foraggiati e reclamizzati». Eppure, quel «miracolo» riuscì. Almirante, eletto segretario della Giunta esecutiva, condusse con sapienza il piccolo partito nell'agone politico. Non fu facile. Ma il radicamento del Msi fu immediato. Già nelle amministrative del 1947 a Roma furono eletti tre consiglieri della Fiamma. Un anno dopo, siamo al 18 aprile 1948, il Msi fa il suo ingresso sul proscenio nazionale della politica.

Nonostante l'acerrimo scontro tra i due blocchi — democristiano e socialcomunista — ottiene il due per cento dei voti, sei seggi alla Camera e uno al Senato. Almirante è in prima paginella. Da allora non ha mai cessato di far parte della Camera dei deputati, sempre rieletto con un crescendo di consensi personali. Nella legislatura in corso, eletto sia a Roma che a Napoli, opta per quest'ultimo collegio, confermando il suo particolare attaccamento all'elettorato partenopeo.

La vicenda parlamentare di Almirante è difficile da raccontare. Oratore colto e instancabile, invidiato al Msi dagli altri partiti, segna con i suoi interventi momenti memorabili delle battaglie parlamentari missine. Suo, per anni, è il record «di durata»: un discorso di oltre nove ore — allora non c'erano limiti posti dal regolamento — contro il «pacchetto per l'Alto Adige».

Ma l'Almirante che ci piace qui ricordare non è quello del Parlamento, né quello che contribuisce al successo delle Tribune politiche televisive, in questo — come uomo — spettacolo — anticipando largamente i tempi attuali. Almirante è prima di tutto e innanzitutto un uomo di partito, con una concezione del partito come strumento non di interessi particolari ma della Patria tutta intera, della Nazione. «Ma a quale Nazione (guarda il Msi)? Non certo a quella delle fanfare e dei pennacchi nel giorno della rivista, ma alla Nazione che riassume l'ansia, il dolore, il lavoro, le idee di tutto un popolo». Così Almirante nel suo volume sul Movimento sociale. Un Movimento che egli vuole fortemente erede, com'è, delle pulsioni della Rsi, nazionale e sociale insieme. «Criterio distintivo e caratteristico — scrive — della nostra concezione di politica sociale ed economica è, dunque, la sintesi tra nazionale e socialità, riassunta nella formula approvata dal 1° Congresso: "Lo Stato corporativo è nazionale e non nazionalista, sociale e non socialista"».

L'amalgama tra due elementi che altri vorrebbero irrevocabilmente separati è il filo conduttore del suo insegnamento politico. Fin dalle prime battute. Fin dal primo congresso, che si tiene a Napoli, nella Sala Tarsia, nel giugno del 1948, dove egli media tra «socializzatori e corporativisti». La sintesi è possibile. Nel 1949, a Lucca, il Comitato centrale approva una mozione nella quale si afferma che la «meta ultima» del Msi è «la realizzazione dello Stato nazionale del lavoro... nel quale... troverà completa e concreta espressione l'idea corporativa, attuata

mediante l'istituto della socializzazione e articolata dal basso, con criteri di libera selezione dal basso».

Tuttavia il partito è in fermento. «La stampa fiancheggiatrice — ricordano lo stesso Almirante e Palamenghi Crispi —, da Rivolta Ideale ad Asso di Bastoni, non lesinava critiche a Giorgio Almirante cui si faceva l'accusa di svolgere una politica di isolamento e di intransigenza nei confronti del vecchio fascismo. Può darsi che in quell'occasione, come accade spesso in simili casi, confluissero ragioni di diversa origine che portarono alla costituzione di una maggioranza che rappresentava indirizzi contrastanti. I motivi della sostituzione furono d'ordine funzionale, perché si pensava che molti esponenti fascisti si sarebbero iscritti innanzi ad un fatto nuovo, di prestigio personale, volendosi mettere a capo del Msi un uomo anziano e che non rappresentasse solo la Rsi e, infine, anche politici perché a molti sembrava che il partito avesse preso degli orientamenti troppo estremistici in senso politico e sociale».

UOMO DI PARTITO

Il 15 gennaio del 1950 il Comitato centrale del partito elegge segretario Augusto De Marsanich. Almirante gli invia una lettera nobilissima: «Resto disciplinato in primissima linea al tuo fianco». Da allora, la dialettica interna al partito vede Almirante continuamente protagonista, anche con i suoi interventi dalle colonne del «Secolo d'Italia», fondato nel maggio del 1952 da Franz Turchi ed affidato qualche mese dopo. Nel congresso di Viareggio (gennaio 1954) Almirante fa parte della corrente di «centro» con De Marsanich e Michelini. Ad essa va la maggioranza relativa dei voti, ma l'esito è unitario con l'elezione di una direzione «di concentrazione» che comprende anche i rappresentanti della «sinistra» di Massi, Enrich e Spampinato e della «destra» di Romualdi, Pozzo, Rauti, De Marzio. Michelini viene eletto segretario dal Comitato centrale. È l'inizio di una fase della vita del Msi che vede Almirante per due anni partecipe della gestione unitaria e poi, a partire dal congresso di Milano del 1956, fiero oppositore della leadership micheliniana, da posizioni di «sinistra».

Lo schieramento guidato da Almirante puntava sull'impegno del Msi «nel sociale», come si direbbe oggi. Quello della segreteria, preoccupato dell'isolamento politico in cui la linea sociale avrebbe potuto costringere il partito, puntava invece sul colloquio tattico con altre forze politiche, soprattutto monarchiche e liberali, nel quadro di una collocazione più marcatamente «di destra».

Il dissidio va avanti per oltre un decennio. Nei successivi congressi, la «sinistra», con Almirante alla testa, resta sempre leggermente minoritaria, e quindi una forza dalla quale non si può prescindere, anche per la sua compattezza e capacità di aggregazione, quando nel 1969 Arturo Michelini scompare

prematuramente. Nel giugno di quell'anno il Comitato centrale riporta Almirante alla segreteria. È un momento difficile per il partito. Le elezioni politiche dell'anno precedente non sono andate bene.

La società italiana è scossa dai fermenti della contestazione studentesca e si avvia ad affrontare l'«autunno caldo» sindacale. Il centrosinistra — la formula politica contro la quale il Msi tanto si era battuto — comincia a mostrare la corda. La stagione delle riforme si manifesta per quel che è: un «libro dei sogni» che non garantisce lo sviluppo ordinato e omogeneo del Paese.

L'esplosione del terrorismo è dietro l'angolo. Nel dicembre del '69 viene perpetrata la strage di piazza Fontana. Almirante punta da un lato a compattare tutte le energie disponibili, dispersi nel corso della lunga segreteria Michelini (rientrano nel partito il circolo culturale «Ordine Nuovo» e la sinistra di Massi), dall'altro a rilanciare in grande l'iniziativa missina avviando un franco colloquio con la gente. La prima apparizione «pubblica», la prima tappa di un rinnovato rapporto con la base che si è chiuso solo ora, con la sua morte, è del 20 dicembre 1969, al Palazzo dello Sport di Roma. Davanti a migliaia di militanti, Almirante pronuncia un discorso arioso, ricolmo di speranza. Spiega che non ha senso chiudersi nella nostalgia. «Le nostalgie, ognuno le tiene nel proprio cuore, sono altamente rispettabili, ma non possono essere sostanza di battaglia politica. Sostanza di battaglia politica è l'idea nella sua continuità, ma la continuità dell'idea deve essere chiarita e spiegata. Sostanza di battaglia politica è l'idea, non sono le celebrazioni delle date di un tempo; sostanza di battaglia politica è la capacità di creare delle date nuove, di offrire agli Italiani delle nuove date da celebrare. Sostanza di battaglia politica non sono i riti, le formule, i gridi rituali, le affermazioni ritmate che la pubblica opinione non comprende, non raccoglie e ha il diritto di non comprendere e di non raccogliere. Sostanza di battaglia politica, è la capacità da parte di tutto il Msi di rinnovarsi con coerenza, di adeguarsi nella fedeltà, di crescere nella continuità, di chiarirsi nella lealtà».

Questa necessità di esporre con la massima chiarezza agli Italiani il messaggio del Msi lo preoccuperà per il resto della sua vita. Sa che il messaggio è buono. «Noi siamo l'alternativa al sistema, noi siamo l'idea corporativa»: questo lo slogan del 1970. Sa che una grande pubblica opinione è disponibile a riceverlo. «Come vedete, camerati, il Msi sta riempiendo un'area che simbolicamente palazzerà e l'area imbandierata, tricolore, del Palazzo dello Sport, ma che è molto più vasta».

«È nell'aria — dice a Torino l'8 marzo successivo — il sapore dei momenti storici che sono fatti per noi». I fatti gli danno ragione. Il 7 giugno del 1970 si tengono le elezioni regionali, per la costituzione di quelle regioni a statuto ordinario che il Msi aveva con forza avversato — e con quanta ragione — come primo passo verso la disgregazione dello Stato. Almirante raccoglie la sua prima, grande vittoria da segretario. La cifra

elettorale passa dal 4,3 per cento del '68 al 5,3 per cento. È festa in via Quattro Fontane, dove allora aveva sede la direzione nazionale del partito. I giovani missini imbandierano la capitale con caroselli che continuano fino a tarda notte. Una scena di giubilo che, moltiplicata per dieci, per venti, sarà rivissuta nel '71 e nel '72.

In quegli anni l'attesa dei risultati è un rito da non celebrare davanti al televisore. A Roma i militanti si dividono in due grandi filoni: una parte in via Quattro Fontane, un'altra in piazza Colonna, dove i risultati vengono contrellinati dalla redazione de «Il Tempo». Altri ancora si affollano presso il «Secolo d'Italia», affamati di cifre. Poi, nella notte del lunedì, la festa, alla quale Almirante si concede per brevi momenti, ma con sincera felicità.

Nel '71 la vittoria nelle amministrative e nelle regionali siciliane è clamorosa. A Roma vengono conquistati 12 seggi al consiglio comunale. Il messaggio è decisamente sociale. Il Msi è schierato contro la legge De Marzio-Cipolla che stravolge i patti agrari e peggiora il regime edilizio. Intanto, a Reggio Calabria, il Msi era accanto ad un popolo che protestava non solo per il «ratto» del capoluogo ma per lo sviluppo tante volte promesso e mai mantenuto. Una Reggio Calabria simbolo di quel Mezzogiorno per il cui riscatto Almirante si è battuto incessantemente, con tutte le sue forze. In Calabria come a Napoli, come a Catania, come a Bari.

L'AVANZATA

Con il via via dei successi elettorali, e dopo che il Msi contribuì in modo determinante all'elezione di Leone alla presidenza della Repubblica (le tappe di quella vicenda restano mirabilmente descritte negli articoli scritti da Almirante per l'edizione straordinaria pomeridiana del «Secolo»), arriva il tempo anche di una più vasta politica di aggregazione a destra. Msi e Pdi si presentano uniti sotto il simbolo della Destra nazionale nelle politiche del 1972. 8,7 per cento alla Camera e 9,2 al Senato: questo il grosso risultato, ottenuto nonostante la Dc sia corsa preventivamente ai ripari affidando la gestione delle elezioni ad un governo di centro Andreotti-Malagodi che vorrebbe significare all'elettorato «moderato» una volontà di svolta in realtà subito rientrata.

Il '72 allarma il regime. Almirante deve affrontare nuove dure prove. Dalla persecuzione giudiziaria (D'Espinosa chiede conto di lui l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista) alla crudeltà del terrorismo contro la destra, che tante vittime ha procurato.

Ma prima che la situazione italiana precipiti, prima del '76 che vede la vittoria del Pci, poi il tradimento demagogico, poi ancora la grigia stagione della «solidarietà nazionale», Almirante porta a compimento la strategia dell'unità a destra. Con il X congresso il Msi accoglie nel suo seno rappresentanti di altre formazioni politiche e al no-

me Msi aggiunge il termine Destra nazionale. In termini politici la mozione congressuale così sintetizza il significato di questo passo: «Coraggiosa e generosa conferma della politica di apertura e di colloquio che ha consentito la realizzazione della Destra nazionale. Il presupposto necessario e permanente di essa è il superamento, per sempre, dello spirito e del clima della guerra civile che i comunisti alimentano e le altre forze politicano strumentalizzano e sfruttano a subiscione. La formula morale e politica della pacificazione all'insegna della Destra nazionale è un dato irrinunciabile: è la chiamata a raccolta di tutte le generose energie di cui l'Italia dispone e che il sistema politico fondato sulla oligarchia e verticistica logica della partitocrazia clientelare mette in disparte o all'indice».

Nulla viene a cadere del patrimonio ideologico originario del partito. Almirante su questo è sempre fermissimo. Non a caso è il massimo sostenitore della realizzazione dell'Assemblea nazionale corporativa, che si svolge a Roma nel 1974.

Senonché il 1976 è un anno terribile. Al ridimensionamento elettorale, conseguente ad una campagna impostata dalla Dc tutta sul «pericolo del sorpasso», fa seguito l'indizione del congresso nazionale, l'XI, in cui si rifanno vive le correnti. Una di esse, «Democrazia nazionale», guidata da alcuni tra i massimi dirigenti del partito, a cominciare dai presidenti dei gruppi parlamentari Nencioni e De Marzio, decide di non partecipare e di costituirsi in gruppo parlamentare autonomo. È un evento, certamente frutto di una operazione di potere, che potrebbe mettere in ginocchio il partito, il quale vede dimezzata la propria rappresentanza parlamentare. Ma Almirante chiama a raccolta i militanti. La sua autorità ed il suo carisma sono tali da consentire di superare la crisi. Rieletto segretario dal congresso, si getta come suo costume a capofitto nell'attività politica. Ha una nuova, felicissima intuizione: ricordare i partiti e movimenti che nei diversi paesi europei si professano nazionali, sociali e profondamente europeisti. Nel 1979 deve essere eletto per la prima volta l'Europarlamento di Strasburgo. L'Eurodestra ha il suo battesimo di folla in un imponente comizio a Napoli, in piazza Ponte di Teppia, il 21 aprile 1978. I semi metteranno radici e fruttificheranno, fino alla costituzione, dopo le nuove elezioni del 1985, del Gruppo delle Destre europee con il Front National di Le Pen e con l'Epen greco.

Il '79 è anche l'anno che fa giustizia, nelle elezioni politiche, del tradimento. «Democrazia nazionale» scompare nel disinteresse della gente ed il Msi-Dn riconquista quasi integralmente la propria forza parlamentare. Il XII congresso, svoltosi a Napoli, riconferma Almirante alla segreteria. L'anno successivo è stato davvero l'anno della massiccia, entusiasmante nuova offensiva del Msi-Dn, nonostante abbia attraversato il lungo tunnel dell'«accerchiamento». L'anno di una nuova affermazione delle liste nelle amministrative e nelle regionali di giugno, l'anno della vincente battaglia parlamentare contro gli iniqui provvedimenti economici del governo; l'anno del determinante apporto dei voti missini alla caduta dell'esecutivo. L'anno in cui Almirante lancia a tutto il partito un'alta prospettiva storica e politica: quella della Nuova Repubblica. La crisi del sistema si è fatta evidentissima. Per superarla — questo il messaggio — occorre una decisa riforma costituzionale. Solo qualche anno più tardi se ne sentirà parlare anche tra i politici di regime.

Dopo il congresso del 1982, che riconferma segretario Almirante, il Msi-Dn ha un'eccezionale impennata. I consensi tornano copiosi. Nelle elezioni del 1983 Almirante ha la gioia di registrare una percentuale del 7,2 alla Camera. È anche l'anno del centenario mussoliniano, che lo vede pellegrino per l'Italia in decine di convegni, nel nome della pacificazione fra gli Italiani.

Per il resto, si tratta di storia recente. Nel 1985 il Msi-Dn ritrova la sua unità proprio intorno ad Almirante, in un appassionato congresso romano. Ci sono tutte le condizioni per camminare verso nuovi traguardi di vittoria, ma nelle elezioni politiche del 1987 va registrata una leggera flessione, nonostante Almirante si sia prodigato — già in precarie condizioni di salute — fino allo spasimo, tenendo oltre centocinquanta comizi in tutta Italia. Già prima delle elezioni ha manifestato l'intenzione di lasciare la guida del partito. La riconferma subito dopo e all'ultimo congresso, il XV, il Msi-Dn giunge nel dicembre scorso con la certezza della sua non disponibilità a candidarsi. «Voglio precisare — dice all'assemblea di Sorrento — che la mia età e la mia salute non sono i motivi determinanti della mia fermissima decisione, anche se un certo peso lo hanno avuto e lo hanno; ma, tengo a dirlo, c'è un più importante e più serio motivo, rappresentato dal fatto che per quasi vent'anni il Movimento sociale italiano ha avuto lo stesso segretario e in notevole misura anche la stessa classe dirigenti».

